



MARZABOTTO

MEDAGLIA D'ORO

Incassata fra le scoscese rupi e le verdi boschiglie della antica terra etrusca, Marzabotto preferì ferro, fuoco e distruzioni piuttosto che cedere all'oppressore.

Per 14 mesi sopportò la dura prepotenza delle orde teutoniche che non riuscirono a debellare la fierezza dei suoi figli arroccati sulle aspre vette di Monte Venere e di Monte Sole sorretti dall'amore e dall'incitamento dei vecchi, delle donne e dei fanciulli.

Gli spietati massacri degli inermi giovanetti, delle fiorenti spose e dei genitori cadenti non la domarono ed i suoi 1830 morti riposano sui monti e nelle valli a perenne monito alle future generazioni di quanto possa l'amore per la Patria.

8 Settembre 1943 - 1° Novembre 1944

A 20 km. circa da Bologna, sulla strada Porrettana che porta in Toscana, la città di Marzabotto sorge sulla sinistra del fiume Reno, diretta discendente della antica città etrusca di Misa.

Verso il lato di Bologna, alla confluenza del Reno col Setta, si leva un alto acrocoro di 800-1000 metri. Quasi un triangolo col vertice a nord, e i lati sui due fiumi, territorio vasto e selvoso che interessa i tre comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana.

Il rastrellamento nazi-fascista, inferì sulle frazioni e sulle case isolate dell'acrocoro, cioè nella sede della Brigata partigiana Stella Rossa, terreno come si è detto selvoso, ma in parte a muraglie di calanchi, campi coltivati su colli in dolce declivio, fertili verso il Reno, aridi altrove. Povera e depressa anche per l'insufficiente presenza di industrie, la zona, anche nel passato, fu teatro di aspri scontri sociali per il possesso della poca, arida terra. Popolazione quindi incline a seguire le nuove teorie sociali, a stringersi in leghe operaie e a dar vita a cooperative e collettivi di lavoro, specie dopo l'arrivo nel territorio di una cartiera e di un opificio.

Al sorgere del fascismo, sindaco di Mar-

zabotto era Amedeo Nerozzi, fiero e combattivo nell'affrontare i fascisti, costretto ad emigrare ed in seguito caduto in Spagna, nel settembre 1938, dove era corso in difesa della libertà di quel paese. Subito dopo l'8 settembre, nella zona dell'acrocoro si costituì l'attivissima Brigata Partigiana Stella Rossa; nella stessa zona agiva anche il Battaglione G.A.P. « E. Rovinetti », aggregato alla 7ª Brigata G.A.P. di Bologna.

Il 29 settembre 1944, all'alba, ebbe inizio il rastrellamento. I partigiani della Stella Rossa furono attaccati dal 26º Battaglione della 16ª SS Panzer Granadier Divisione Reichführer « Recce Unit », comandato dal maggiore delle SS Walter Reder e rinforzato da altri reparti della Wehrmacht, guidato dai fascisti, protetto da artiglieria, mortai, lanciafiamme, carri armati, mentre sulla ferrovia « direttissima » Bologna-Firenze pattugliava un treno blindato che sparava sulle cime dei monti. Mario Musolesi, comandante della Stella Rossa, decorato della medaglia d'oro al V.M. alla memoria, cadde tra i primi; i partigiani fino alle 17 resistettero al massiccio attacco, poi, sopraffatti, si sparsero per le montagne dove, a gruppi suddivisi, ancora fino all'8 ottobre, resistettero e contrattaccarono. Mano mano che i nazi-fascisti salivano fra i campi e i calanchi dell'acrocoro, rastrellando gruppi di case, casolari isolati, sentieri, fossi, campi, cespugli, incendiavano, massacravano, violentavano, distruggevano tutto, esseri umani, animali, cose. Il 29, 30 settembre e il 1º ottobre 1944 furono tre giorni di strage bestiale; la fantasia non può arrivare a concepire quanto allora fecero i nazi-fascisti contro i vecchi, le donne e i bambini ammucchiati nelle chiese, nei cimiteri, nelle stalle e nelle case dell'acrocoro e come su di essi infierirono, braccandoli ovunque con le mitraglie, le bombe a mano, le artiglierie e i lanciafiamme.

Né di questo si sentirono paghi: sparsero ovunque mine ed ordigni esplosivi, anche sotto i cumuli dei cadaveri; quando i superstiti andarono a seppellire i loro morti o tornarono sulla loro terra dopo la Libera-

zione, altri e numerosi furono i caduti dilaniati dall'odio nazi-fascista.

Molti allora furono anche i rastrellati di altre regioni che i nazi-fascisti, incalzati dalle forze alleate lungo la Penisola, s'erano trascinati al seguito della loro ritirata, uomini e donne.

Dopo la Liberazione il numero dei massacrati fu stabilito in 1830; successivamente, scavando fosse o buche per i propri lavori, abitanti della zona trovarono resti umani isolati e a mucchi, di cui fu impossibile stabilire sia il numero sia l'identità.

Nel comune di Marzabotto andarono distrutti allora 15 strade, 7 ponti, 4 passerelle, 5 edifici scolastici, 2 edifici di pubblico servizio, 11 cimiteri, 9 chiese e 5 oratori; oltre 800 appartamenti di abitazione civile (su un totale di 934), una cartiera, l'officina e il risificio; terreni, vigneti, campi e boschi furono sconvolti e minati.

Nel comune di Grizzano, 95 case distrutte per rappresaglia, 3 chiese, 5 cimiteri sconvolti, 2 ponti distrutti.

Nel comune di Monzuno, la frazione di Vado fu completamente rasa al suolo.

Questo un bilancio parziale, cui va aggiunto l'immenso, incalcolabile lutto e pianto di queste genti per i loro caduti, uomini e donne, vecchi e bambini, civili e partigiani. Di loro il poeta Quasimodo scriverà:

I MILLEOTTOCENTOTRENTA
DELL'ALTIPIANO FUCILATI ED ARSI
DA OSCURA CRONACA CONTADINA
ED OPERAIA
ENTRANO NELLA STORIA DEL MONDO
COL NOME DI MARZABOTTO

LA STRAGE - Alla fine del Settembre del 1944, con l'avvicinamento del fronte alleato alla linea gotica, il Comando germanico attuò una massiccia azione risolutiva, per eliminare definitivamente ogni minaccia alle retrovie, mercé l'impiego di forze imponenti appoggiate da artiglierie, mortai e con l'intervento di reparti specializzati di S.S., ben noti per la loro spietata crudeltà contro le popolazioni.

Dopo aver circondato tutta la zona triangolare compresa tra il Reno, il Setta e la strada di Grizzana, il 29 Settembre attaccarono risolutamente le forze partigiane rimaste intrappolate ed iniziarono la sistematica e radicale distruzione di tutto quanto esisteva, bruciando case, bestiame, raccolti e rastrellando ed uccidendo quanti capitavano sul loro percorso, senza differenza di sesso e di età.

I partigiani della « Stella Rossa », data la grande prevalenza delle forze attaccanti, dopo una disperata resistenza a Cadotto ed a M. Sole cercarono di sottrarsi disperdendosi fra i boschi o passando nottetempo fra lo sbaramento nemico. La stessa sera del 29 ogni resistenza armata era pressochè stroncata; ma i reparti di S.S. continuarono la loro spietata e disumana azione di massacro e distruzione che si protrasse per più giorni.

Molte donne, vecchi e bambini sotto l'infuriare dell'attacco cercarono scampo nelle case più solide, nelle chiese, negli oratori, nei rifugi naturali; ma ovunque furono stanati e uccisi con bestiale crudeltà.

Si può dire che in ogni località avvennero episodi di spietata crudeltà, ancor oggi ricordati con raccapriccio dai pochissimi scampati dallo sterminio generale.

A **Cerplano** vennero ammucchiate nell'oratorio 49 persone, di cui 15 bambini, 28 donne, 2 vecchi quasi invalidi, massacrati a colpi di bombe a mano in due riprese tra il 29 e il 30 settembre.

A **Casaglia** il 29 Settembre, le donne i vecchi e i bambini spaventati, radunati nella Chiesa attorno al Parroco Don Ubaldo Marchioni, vennero cacciati e stipati nell'adiacente cimiterino: il prete fu ucciso davanti all'Altare e tutti gli altri falciati dalle armi automatiche e straziati dalle bombe a mano: furono così sterminate 28 famiglie di 147 persone fra cui 50 bambini.

A **Caprara di Marzabotto** e nelle case vicine furono massacrate 107 persone tra cui 24 bambini.

Tra **Cadotto** e **Steccola** furono brutalmente assassinate 145 persone, compresi 40 bambini.

A **San Martino di Caprara** il 29 settembre, furono cacciati dalla Chiesa le 52 persone che vi si erano rifugiate in preda alla disperazione e brutalmente massacrato davanti alla vicina casa del contadino. Ai poveri morti ammonticchiati veniva poi appiccato il fuoco. Parecchi giorni dopo, il 13 ottobre, tra quei miseri resti bruciacchiati veniva ucciso anche l'intrepido parroco di Sperticano Don Giovanni Fornasini, barbaramente mitragliato mentre si accingeva alla pietosa opera di ricerca e di soccorso degli eventuali superstiti.



« IL DOLORE »
Particolare della Cripta

A Sperticano e nelle vicine località trovarono la morte ben 116 persone, in gran parte donne e bambini. Nel cimitero un bassorilievo ricorda la tragedia ed elenca le 116 vittime accertate.

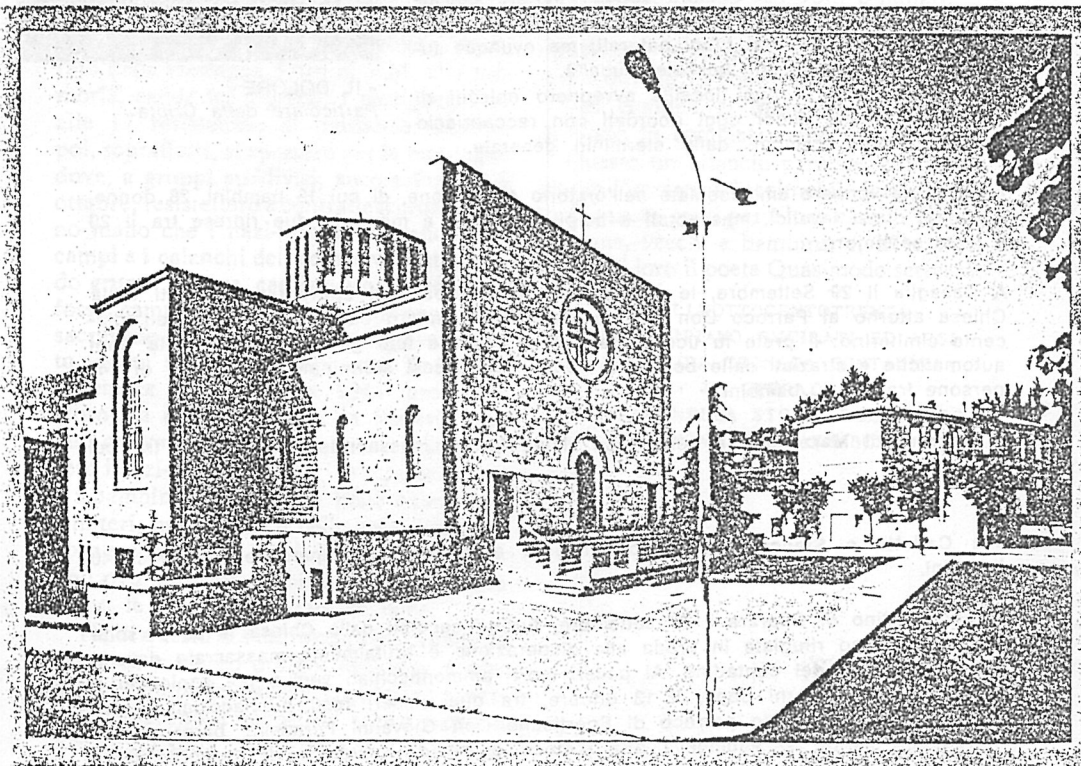
A Pioppe di Salvaro 52 uomini, vennero portati sul ciglio di una grande vasca del canapificio e quivi mitragliati: solo 4 si salvarono; tutti gli altri, tra i quali due Sacerdoti, vennero fatti trascinare dalla corrente nel Reno e quivi scomparirono.

A Creda di Grizzana 81 persone furono sterminate nelle case; nei fienili, nelle stalle. Dopo la liberazione, lungo la campestre tra la Steccola e S. Martino vennero trovate anche le salme del parroco di San Nicolò della Gugliara Don Ferdinando Casagrande e di sua sorella uccisi con una fucilata alla nuca.

E così in tante altre località minori della zona anzidetta: ovunque si accanirono per più giorni contro tutti, ritornando più volte nelle case per finire gli scampati; molti cadaveri furono poi bruciati.

Ovunque furono poi sparse delle mine che provocarono nuove vittime tra gli scampati al massacro.

Ogni casa su quelle montagne ha da raccontare le sue pene, le sue ansie, la sua tragedia; ogni sentiero la sua storia dolorosa; ogni rifugio la sua ansiosa speranza rimasta quasi sempre delusa.



LA CHIESA DI MARZABOTTO CON IL SACRARIO DEI CADUTI